



N°. 444

20 luglio 2016

NON FARE LA GUERRA ALL'EURO

di Giampiero Cardillo

Sono d'accordo con Alessandro che l'Euro non ha eliminato totalmente la competizione fra Stati. La moneta unica è però centrale nella direzione della creazione di un polo europeo solidale per esserci nella futura, necessaria, multipolarità economica generale globale. Doveva seguire e non anticipare l'Unione, o esserne contemporanea. Questo è un fatto indiscutibile. Ma tant'è.

L'Europa Unita non si è fatta, ma resta da costruire come fondamentale obiettivo polarizzante, sempre più difficile da realizzare, come si vede ogni giorno. Altri poli si affacciano come possibili (Brexit ne potrebbe consolidare uno con GB, Cina, India e dintorni).

Che sia ancora viva una sorta di competizione finanziaria è vero, ma ne subiscono le conseguenze non i più deboli, ma specificamente solo i Paesi con Istituzioni corrotte, disastrose o inesistenti.

Non è stato l'Euro da solo a eliminare quella voce di Pil industriale riferito alle industrie di Stato, Fiat compresa. L'eliminazione dello Stato imprenditore italiano precede di molto l'Euro. Draghi, Prodi e Amato lo fecero molto prima, eliminando in radice l'impiego di fondi pubblici a sostegno delle perdite private, pagate con la stampa di soldi inflazionati.

Quello che resta oggi dell'industria e della finanza di Stato italiane, non ha dimestichezza con la competizione, ma solo con il monopolio. Costruisce PIL, ma in maniera impercettibile e non determinante come altrove, in Francia e in Germania.

Sicuramente l'Euro c'entra nella giostra di carta straccia che ha visto le nostre maggiori banche indebitarsi in titoli farlocchi, lasciando sopravvivere (male) un sistema di credito territoriale in mano a 'ndrine localistiche e partitiche (anche oggi le obbligazioni di MPS "non si possono" tramutare in azioni perché le 'ndrine ne perderebbero il controllo e non tutto quello che c'è da sapere sulle passate gestioni si vuole far conoscere). Non è stato certo l'Euro a determinare il collasso di BNL e MPS e lo stato comatoso di Intesa e Unicredit.

L'Euro ha certo contribuito a bloccare l'aumento indiscriminato dei valori immobiliari, eliminando in pratica la nuova edilizia nazionale, espellendo 500.000 lavoratori dal comparto.

Ma non è stato l'Euro a impedire la trasformazione e il "recupero" dell'edilizia esistente delle periferie delle nostre città d'arte, la riorganizzazione della rete viaria e ferroviaria, dei porti e degli aeroporti. Le competenze tecniche e amministrative italiane sono da terzo mondo.

Il fallimento solo italiano della finanza di progetto non l'ha procurata l'Euro, né l'Europa, ma una classe imprenditoriale piccola, corrotta, incapace, associata a "compari" e "compagni di merende" della politica e soprattutto dell'amministrazione.





Non è stato l'Euro a impedire la riorganizzazione delle professioni, che vede il mondo che compete con noi offrire, ad esempio, studi tecnici di ingegneria e architettura di 1000 professionisti associati, legati a doppio filo con imprese edilizie che superano abbondantemente i 20 miliardi di fatturato annuo. Noi ne abbiamo solo una, dell'ENI, che arriva a 10 miliardi.

Non è stato l'Euro a determinare la mancata riforma della giustizia civile, del sistema autorizzativo pubblico territoriale, del nuovo e inutile codice appalti che non ha ancora neppure un regolamento.

Per non parlare dei grandi centri di Ricerca che mancano in Italia, per non chiudere il patetico sistema assistenziale delle Start -up gestite dalle 'ndrine accademiche.

È certamente vero che la Germania ha goduto di indubbi vantaggi imposti agli altri partner europei da input internazionali irrinunciabili dopo la riunificazione, alla quale dovevamo contribuire noi europei, giacché gli SU si erano defilati, come stanno defilandosi anche dal sistema di difesa europeo, chiedendo a tutti il 2% del PIL per la bisogna (vedi NATO-Varsavia). È certamente vero che la Germania non vuole rinunciare alla grande abbuffata di surplus commerciale, intensificando il controllo finanziario interno all'EU, eliminando BCE e FMI dai fondi per il salvataggio degli Stati. Resisterà solo ESM, che la Germania controlla e controllerà in modo ferreo.

In tal modo detterà regole e comportamenti decisivi per il mantenimento di vantaggi commerciali in danno dei principali concorrenti europei, cioè noi. Ma la complessità della situazione non si risolve combattendo l'euro.

Occorrerebbe potersi opporre con più efficienza istituzionale, più controllo del territorio, che vale sicuramente una frazione a due cifre del PIL nazionale, a recupero completo dei "danni" da Euro, da inflazione nascosta e da gap commerciali "imposti" dalla Germania.

L'EURO NON HA ELIMINATO IL FENOMENO DELLE SVALUTAZIONI di Alessandro Corneli

Desidero chiarire alcuni punti che, leggendo le considerazioni di Giampiero, potrebbero non essere risultati sufficientemente chiari.

Non ho sostenuto che l'euro ha eliminato la competizione tra gli Stati. Sarebbe stato ovvio, trattandosi di competizione ineliminabile. Né l'euro aveva questo obiettivo. Ho sostenuto, contro chi ne esalta le virtù, che non ha eliminato le svalutazioni competitive, ma le ha nascoste, le ha confinate a livello d'impresa e ha tolto agli Stati storicamente più deboli la risorsa legittima della svalutazione, che è uno strumento della politica economica generale, regalando alla Germania una posizione di rendita inattaccabile, che legittimamente Berlino difende, essendo la sola a poter fare ancora una politica economica nel suo interesse e non in quello dell'Europa.





Non è certo colpa dell'euro - non lo ho mai sostenuto - lo stato pietoso (politico, economico, amministrativo, ecc.) dell'Italia, ma è colpa della sua classe dirigente (politica, industriale, sindacale, finanziaria) e ciò indipendentemente dalla moneta, la lira prima e l'euro poi. Il che significa che non è la moneta a fare virtuosa una classe dirigente; quindi non lo è nemmeno l'euro. Che, da questo punto di vista, come non ha colpe, non ha nemmeno meriti e virtù taumaturgiche. Questo per la chiarezza e per non confondere le idee.

Ho poi sostenuto che, fatto come è stato fatto, l'euro ha reso più difficile fare le riforme anche a chi avesse voluto farle e quindi ha favorito strutturalmente e istituzionalmente i più forti: e ciò è contrario a un progetto autenticamente europeistico.

Naturalmente non prendo in considerazione le ipotesi alternative, la storia fatta con i "se", del tipo: l'euro avrebbe dovuto essere la conclusione di un processo integrativo. Non lo è stato e qui aggiungo una mia opinione che è solo un'opinione: non si è voluto, consapevolmente, seguire questa logica alternativa che avrebbe impedito o ridotto gli abusi. Ripeto che questa è una mia opinione mentre quanto sopra è un fatto analizzato in termini economici.

Ora non si tratta di euro o non euro: si tratta, eventualmente, di chiarire le intenzioni future: se si vuole integrare l'Europa o si vuole allargare il solco tra i più forti che sfruttano e i più deboli che vengono sfruttati. La mia opinione è che si seguirà la prima strada. Quello che mi premeva mettere in chiaro, dal punto di vista economico, era che l'euro non ha eliminato il fenomeno delle svalutazioni se non in apparenza, ma non nella sostanza per cui non si può attribuire alla moneta unica questa sbandierata virtù. Aggiungo che gli esperti che hanno costruito l'edificio monetario europeo lo sapevano benissimo. Non vedo come tutto ciò possa essere considerato meritorio.

